

maggio - giugno 2023



# Le Siciliane

Casablanca

**INSERTO LIBRI**



PEPPINO IMPASTATO	9 MAGGIO	1978
GIOVANNI FALCONE	12 MAGGIO	1992
PAOLO BORSELLINO	19 LUGLIO	1992
RITA ATRIA	26 LUGLIO	1992

**IL SILENZIO UCCIDE**  
**MA NON TUTTI MUOIONO IN SILENZIO**



*A che serve vivere se non c'è  
il coraggio di lottare?*

Pippo Fava

**INSERTO LETTURE DALLE CITTA' DI FRONTIERA**

3 - **Ninna nanna senza Bimbi** Recensione di Graziella Proto

7 - **Rita, il dolore della consapevolezza** Recensione di Antonia romano

9 - **Una Città in pugno** Antonio Fisichella

10 - **Daniela Tornatore** **L'ultimo ricordo**

11 - **Lo sputo** Marzia Sabella

12 - **Amalia Zampaglione** **Nella vecchia fattoria, io, io, no!**

*Copertina di Eliana Como*

**Direttrice:** Graziella Proto – [protograziella@gmail.com](mailto:protograziella@gmail.com) - [lesiciliane.redazione@gmail.com](mailto:lesiciliane.redazione@gmail.com)

**Direttrice Responsabile:** Giovanna Quasimodo

**Redazione tecnica:** Nadia Furnari – Simona Secci – Vincenza Scuderi

Registraz. Tribunale Catania n.23/06 del 12.07.2006 --



# Ninna nanna senza bimbi



## Graziella Proto

Non sempre si scelgono le storie da raccontare. A volte sono loro, le storie, a chiederci di essere raccontate. Ogni cronista, credo, se ne porti una dentro. La mia è questa Ninna Nanna, una storia di amore e di mafia. Forse perché ha tutti gli elementi di una tragedia greca. Forse perché, per lungo tempo, la scomparsa di questa donna è stata avvolta nel mistero: “Il marito l’ha messa al sicuro, insieme al figlio”, “L’ha ammazzata, perché aveva un fratello pentito”, “Si è suicidata, ha lasciato un biglietto”, “È una messinscena, un depistaggio... il biglietto l’ha scritto il marito”. (Rita Mattei)

NINNA NANNA è un romanzo scritto meravigliosamente da Rita Mattei ed edito All Around. Prefazione e postfazione bellissime e importanti, e per capirlo basta citare gli autori, rispettivamente Francesco La Licata e Girolamo Lo Verso. Giornalista e grande conoscitore del fenomeno mafioso il primo, ordinario di Psicoterapia all’Università di Palermo e autore de “La mafia in psicoterapia” il secondo. *È un libro il cui titolo, “Ninna Nanna”, potrebbe trarre in inganno, far pensare chissà a quale favola poetica, quale incanto e quale magica atmosfera, se non ci venisse incontro il sottotitolo: “Una storia d’amore e di mafia”. E qui ovviamente la nostra aspettativa poetica cade.* Quando ero piccola spesso mi sedevo di fronte a mia nonna materna e poggiavo la mia

testa sulle sue ginocchia. Se era inverno avevamo vicino il braciere – quante volte ci sono caduta dentro da piccolissima – se era estate ci si sedeva fuori innanzi alla porta come si usava nei paesi tanti anni addietro. Così posizionate lei raccontava, io ascoltavo e immaginavo. Storie di tutti i tipi, dagli accadimenti personali o comunque di persone vicine a noi a quelli di personaggi molto lontani da noi. Per esempio la storia di Musolino o del bandito Giuliano o qualcun altro. In questi casi abbassava la voce



per non far sentire alle altre persone. Allora la parola mafia non si pronunciava facilmente e anche se di anni da quel famoso eccidio ne erano passati tanti, nemmeno la parola ebreo, memori delle leggi razziali. Quelle storie raccontate per me erano dei film che mi passavano innanzi agli occhi ed io li guardavo estasiata.

Il libro “Ninna nanna, una storia d’amore e di mafia” è una storia vera ma romanzata, per cui non leggeremo i nomi di Riina, Provenzano, Leoluca Bagarella, Pietro Aglieri, Filippo Marchese e tanti altri, perché i nomi sono cambiati per esigenze di copione, si potrebbe dire. Li identificheremo durante la narrazione dalle azioni terribili che hanno compiuto. Non ci possono essere dubbi. Sotto forma di diario “Ninna

## La storia di Vincenzina Marchese Bagarella

Nanna” narra la storia di Carmelina che nella realtà si chiama Vincenzina Marchese sposata a Leoluca Bagarella, allora numero due di Cosa Nostra e fratello della signora Riina, e la cui famiglia, originaria di Corleone, non vedeva di buon occhio questo matrimonio perché la ragazza apparteneva alla mafia “aristocratica” di Palermo e teneva la puzza sotto il naso verso i corleonesi. Si sposeranno in latitanza ma il matrimonio sarà un evento. Ostentato. Sfarzoso, sontuoso. E in cattedrale.

Vincenzina figlia di mafiosi, nipote di mafiosi, sorella di mafiosi è consapevole del gruppo mafioso a cui lei sa e sente di appartenere e dimostrerà in seguito che lei, cresciuta a pane e mafia come si dice e si scrive da più parti, sarà la classica donna di mafia, la moglie nell'ombra come richiesto dalla tradizione e dalla filosofia social-mafiosa. “una donna di mafia che proviene totalmente da questo mondo ed è sposata con un capo-mafia, che sospetta essere un feroce killer, ma che per alcuni aspetti ammira. E che certamente ama con grande passione. (Postfazione di Lo Verso).

### UNA GRANDE STORIA D'AMORE E MAFIA

La coppia è unita da un rapporto di attrazione reciproca, uno scambio relazionale erotico reciproco, un legame appassionato, passionale, molto carnale. Il suo Roberto-Leoluca era come lei desiderava, amante focoso e innamorato. “Lo sguardo penetrante e le

braccia forti che la tenevano stretta mentre gemeva per amore...”. Premuroso e gentile con lei, molto diverso da come era nel lavoro.

“cruello, cinico e anaffettivo nell'esercizio del potere mafioso che era la sua unica religione”. (dalla prefazione La Licata). Il suo lavoro.

Un normale lavoro, come se fosse un'azienda: appuntamenti, telefonate, incontri e riunioni per realizzare omicidi orrendi, nefandezze e atrocità di ogni genere, organizzare e realizzare le stragi di Capaci, via D'Amelio, Firenze, Roma, Milano.

Una storia, quella di Carmelina-Vincenzina, che si intreccia con la storia del Paese, delle guerre di mafia, delle stragi, del sequestro e dell'omicidio di un bambino, Giuseppe Di Matteo

### ALLA FACCIA DELLA LATITANZA

Ma era venuto Nino [Totò Riina], latitante pure lui e ricercato dalla polizia di mezzo mondo. Tutto vestito di nero, con una grande croce appesa al collo, che sembrava un parrino. Era sereno, come uno che sa di poter stare tranquillo, tanto nessuno lo cerca. Cortese, rispettoso, anche se quelle labbra strette davano l'impressione di ostilità.

“u canuzzu” figlio del pentito Santino Di Matteo. Il cadavere non fu mai ritrovato perché venne disciolto in un fusto di acido nitrico. Un fatto inaccettabile anche per una donna di mafia, soprattutto per Vincenzina, che non è riuscita ad avere figli e si convince che questo sia stato un castigo di dio. Una specie di nemesi. Carmelina racconta in prima

persona tutta la sua vita. Il che vuol dire tutte le stragi, le nefandezze, gli atti malavitosi verificatisi grazie alla sua famiglia e agli amici-alleati o no della sua famiglia. Anche da prima ancora che sposasse Bagarella e diventasse la cognata di Riina, perché la sua, la famiglia Marchese, era una famiglia molto importante nella mafia palermitana. Basti ricordare che lo zio Filippo era il proprietario, l'ideatore, l'esecutore della camera della morte di Palermo. Un vero “aristocratico”.

Il periodo storico è quello intorno alle inchieste giudiziarie nazionali di Mani pulite e delle stragi dei primi anni '90, un contesto politico e sociale di grande scontro, di profonda indignazione popolare. Il periodo del primo

Maxiprocesso di Palermo, un fatto che fece il giro del mondo. Centinaia di giornalisti arrivavano a Palermo per assistere al processo e rimanevano esterrefatti innanzi a quelle gabbie piene zeppe di belve mafiose e malavitose. Quattrocentosettantacinque (475) imputati, duecento avvocati difensori.

L'autrice attraverso il racconto della protagonista narra quegli anni torbidi: i dietro le quinte, gli orrori, la stagione delle stragi di mafia e di ciò che ne conseguì. “Ninna nanna” quindi è un libro che racconta la storia di un paese, la stagione più feroce, grigia e misteriosa dell'Italia, un paese allora martoriato e aggredito da più parti.

### DONNA STRAZIATA MA FEDELE AL SUO RUOLO

L'autrice è Rita Mattei, una giornalista inviata speciale della Rai per il Tg2 e al Tg3. Una giornalista seria e capace. Per

## La storia di Vincenzina Marchese Bagarella

certi versi antica, perché di quelli che – si diceva – si sporcavano e consumavano le scarpe alla ricerca della notizia e della sua verità. Certamente non verità assoluta, quella non esiste nemmeno nei tribunali. Si tratta della storia drammatica e tormentata di una donna che sembrerebbe nata in un mondo sbagliato, quello mafioso, ma è una donna di mafia. Consapevole del suo ruolo nonostante tutto. Scrive Rita nella premessa: “Dialoghi e considerazioni sono frutto della mia immaginazione (ma coerenti col mio lavoro di cronista, con le interviste a magistrati, poliziotti, carabinieri, collaboratori di giustizia, donne di mafia). Ho cercato, come dice Pirandello in una delle sue *Novelle*, di ‘mettermi nelle scarpe della protagonista’, di percorrere una parte del cammino percorso da lei, di vivere il suo dolore, le sue risate, i suoi dubbi, di cadere, come ha fatto lei...”

Il risultato è un ritratto umano e tragico. Una donna straziata ma fedele al suo ruolo. Difficile capire quando siamo di fronte a pensieri reali o no. Certamente Vincenzina pure essendo una donna di mafia, era diversa dalle altre donne nella sua stessa condizione. Incatenata a questo ruolo anche da un amore travolgente per Leoluca Bagarella che ricambiava con passione. Intanto era una donna che leggeva molto, che perdeva “troppo tempo con i libri che non servono a niente, se non a confonderti le idee”, secondo sua madre. Era curiosa, e quando poteva faceva domande sul suo lavoro al marito che non sempre gradiva: “addirittura, la richiesta di lei di

### L'OSSESSIONE DEL PICCOLO DI MATTEO

«Tu stai uscendo pazza per il figlio di un cornuto! – aveva risposto Roberto alla mia richiesta di notizie del bambino sequestrato – Intanto suo padre continua ad andare in giro ad ammazzare la gente e nessuno dice niente».

«È stato visto?».

«Certo, riconosciuto al 100 per cento! Una faccia come quella non te la scordi. Lui e i suoi compari pentiti, pagati dallo Stato, hanno licenza di uccidere, indisturbati. Nessuno li ferma perché servono ai processi. Se no, come li condannano gli imputati? Soprattutto quello eccellente, appena rinviato a giudizio?».

«M'era sembrato di capire che per lui, invece, questa storia poteva essere positiva per il processo...».

«Può essere».

«I giornali parlano tutti i giorni di Salvo».

«I giornali! Sempre cu sti giornali. Dai retta a me: sparagna i piccioli».

«Non posso. Conosco metà della vita tua. Non mi dici le cose, mi devo accontentare di quello che leggo».

«Cose ne sai pure troppe. Ti deve bastare. Devi stare tranquilla».

parlare ‘degli affari del marito’” (Postfazione di Lo Verso). Ma lei attraverso i giornali metteva insieme i pezzi e riusciva a capire, a riflettere.

“Le capitava di accendere la televisione e di sentire di amici del marito arrestati o uccisi e di temere di sentire che lo stesso accadesse al suo uomo. Una valanga di emozioni molto forti, nella solitudine di una donna latitante. Credo reggesse grazie al forte legame erotico sentimentale col marito e che una crisi di panico fosse inevitabile”. (Postfazione di Lo Verso).

La narrazione senza dubbio è avvincente. Si legge tutto d'un fiato e non mancano i pugni allo stomaco. Durante i processi a differenza delle altre non guardava con odio, non insultava le donne antimafiose che si erano costituite parte civile o assistevano semplicemente al processo. Lei entrava e subito i suoi occhi cercavano quelli dell'amore suo dentro la gabbia e rimaneva in adorazione tutto il tempo. Forse era diversa dalle altre sue colleghe, ma non credo e me ne scuso, che fosse una moderna Antigone e che la sua fosse una tragedia da vedere al teatro greco. Mi sembrerebbe di creare confusione, e già ce n'è abbastanza. Le storie di mafia vanno raccontate nella loro completezza, ma sappiamo tutti che si tratta di un terreno scivoloso e rischioso, non si può sbagliare una virgola. È pericoloso soprattutto per i giovani, perché l'empatia di alcuni personaggi, il fascino del potere anche criminale, ammalia. Conquista.

### MEGGHIU LA MORTI E NON STU DULURI

Leggendo questo libro straordinario, mi sono ricordata di quegli episodi dolcissimi della mia vita con la nonna e ho immaginato che al posto di mia nonna ci fosse la protagonista Carmelina.

Immagino anche il tono della voce, dolce, suadente, delicata. Poi mi ricordo il sottotitolo e mi dico che non può essere così, che forse è un'altra che racconta, e sì, è Rita Mattei che si immedesima così tanto da parlare al posto di Vincenzina, con una delicatezza come solo le donne (non tutte) sanno fare.

### RIINA CHE SI IMMOLA PER TUTTI

[Un pentito] stava parlando delle stragi – era l'argomento che interessava di più in quel momento – tirando in ballo due politici. Aveva smascherato, definendolo un fesso qualunque”, il “pentito” che parlava di via D'Amelio e “rivelato” una confidenza di Vitale [Totò Riina], fatta dopo la seconda strage: «Ci dobbiamo inventare qualcosa da dire, se no è finita». Nino – stava dicendo il pentito – aveva ricevuto precise garanzie: «Cosa Nostra non aveva bisogno di fare quelle stragi. Se no, avrebbe messo una bomba alla Vucciria o al Capo. Ci sarebbero stati centinaia di morti...».

Una camurria. «Vuole buttare fango su Nino o il vero dice?».

«Minchiate», era stata la risposta.

«Però che Nino aveva avuto garanzie, l'hai detto pure tu».

«Ma le cose non stanno come le racconta quel pezzo di merda».

«Se si fosse saputo che non aveva deciso tutto lui, sarebbe crollato il mito del Capo?».

Si era voltato di scatto. Mi ero specchiata in quegli occhi freddi nei quali mi sembrava di leggere disprezzo per le parole appena pronunciate: «Faccio che non ho sentito».

«Perché, cosa ho detto di sbagliato? Nino si è sempre preoccupato molto della sua reputazione».

«Tu a Nino non lo sopporti e capisci soltanto quello che vuoi capire. Lui sta pagando per tutti, è murato vivo».

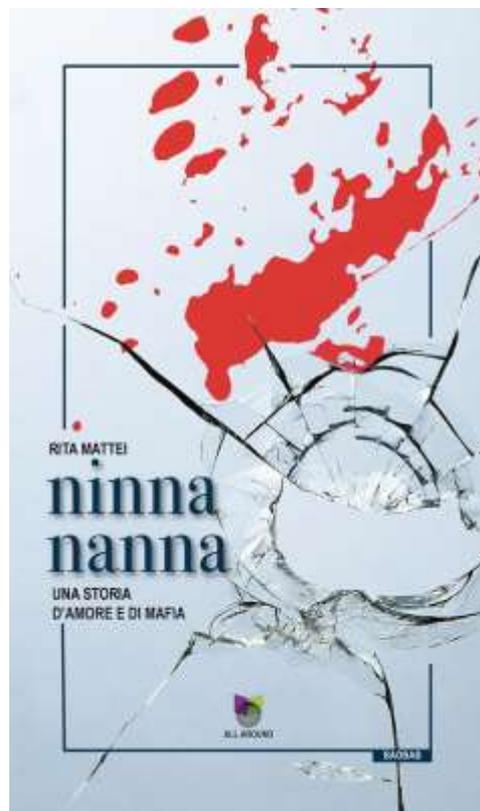
Non è un caso se qualcun altro a tal proposito ha parlato di transfert, perché è questo a cui ho pensato mentre le parole innanzi ai miei occhi snocciolavano in maniera animata orribili e tragici fatti. Rita Mattei, straordinaria

autrice del testo, ha fatto questo, si è immedesimata totalmente in Vincenzina Marchese al punto che pensa e parla al posto suo, il che significa una grande padronanza e conoscenza dei fatti. Studio e approfondimento. Presa di distanze. Quella di Vincenzina-Carmelina nel romanzo è una storia triste e dura. Criticabile, biasimevole, colpevole. Condannabile anche se non si è macchiata di alcuna colpa. Ma la colpevolezza non sta solo in chi manualmente uccide una persona, sta anche addosso a chi sa, assiste, sospetta o immagina semplicemente e rimane al posto. Ma qui non si vuole dare un giudizio.

Per mettere su il romanzo Rita non utilizza codici o registri culturali particolari, il libro è scritto in maniera eccellente, con un italiano didattico, formativo e informativo, adatto a tutte le età, professionale. Niente ricercatezze di vocaboli per impreziosire la scrittura o stupire i lettori, il registro è quello della quotidianità. La scrittura è asciutta. Diretta. Priva di fronzoli, e orpelli. Non c'è nulla da decodificare, e poi diciamolo, Rita Mattei non ha bisogno di stratagemmi letterari per rendere credibile ciò di cui parla, lei era una inviata speciale della Rai quando questi avvenimenti succedevano, li ha vissuti, li ha visti, fotografati. Li ha tatuati nel cuore e nella mente. È questo ciò che è successo, per alcuni di noi che hanno vissuto quel periodo: quei fatti sono rimasti come un tatuaggio nel cuore e nella mente.

“Ninna nanna” è insieme un romanzo e una storia vera, così

come sono veri i fatti raccontati, e anche se a volte addolciti e arricchiti, quei fatti esprimono una ferocia che impressiona. Che non riesce a stare ferma sulla pagina. Una ferocia che non è solo una parola scritta perché travalica la carta, l'inchiostro, e ti ferisce. Non è possibile, vorresti urlare. Ufficialmente Vincenzina si è suicidata. Ha messo tutto in discussione dopo l'omicidio del bambino sequestrato perché figlio di un mafioso di rango che si era pentito e nel quale era



coinvolto anche il marito. Ha riflettuto sul fratello pentito che metteva in discussione l'autorevolezza dell'adorato marito all'interno dell'organizzazione criminale e lei lo amava troppo per starsene senza fare nulla? Tutte le sue certezze erano crollate? Nella lettera lasciata al marito conclude: “forse quando mi risveglierò sarò una bella giornata e sarò felice”.

# RITA: il dolore della consapevolezza

**Antonia Romano**

La lettura di un libro, “IO SONO RITA” che diventa occasione e spunto per dibattere di mafie e antimafie, ruolo delle istituzioni. Parlare di coraggio, consapevolezza e autodeterminazione delle donne. Politiche del territorio, miseria disoccupazione, disuguaglianze. Temi molto attuali e tragici. La storia di Rita Atria, la settima vittima di via D’Amelio, travalica il personale e ci trascina nel sociale.

“Sono la sorella di Nicola Atria ucciso in Montevago il 24 giugno del 1991”.

Sono queste le parole con cui Rita Atria inizia il suo difficile e importante percorso di rinascita.

Della sua storia, testimonianza rilevante soprattutto per le giovani generazioni, ha parlato il 19 maggio scorso Graziella Proto, intervenendo, su invito della sezione Anpi Castriota Magnelli, durante il Festival della legalità organizzato dall’amministrazione comunale di Castrovillari, in Calabria.

Il libro – che ho trovato facilmente leggibile perché caratterizzato da una scrittura asciutta, non appesantita da secondarie, metafore, parentesi – si presenta ricco di dettagli che permettono di entrare nel contesto, rappresentandolo mentalmente quasi come se fosse di fronte a uno schermo

cinematografico o televisivo a vedere un film sulla mafia.

Rita è un’adolescente che vive in un ambiente mafioso e, come accade alle persone che nascono in questi contesti, considera questo stile di vita come l’unico possibile. Ha un’ammirazione fortissima per suo padre, Vito Atria, mafioso locale, legato al clan che detiene il potere nel comune di Partanna sotto l’ala protettrice della famiglia vincente Accardo, la quale, tramite il capo Stefano Accardo, è legata a quella dei Messina Denaro di Castelvetro. Il padre per lei è un uomo giusto che garantisce diritti e protegge persone deboli.

Emerge già dalle prime pagine del libro la figura prepotente di Don Vito, il cui potere si basa sulle caratteristiche quasi militari di un’organizzazione in cui i subalterni devono sottostare agli ordini di chi nella gerarchia mafiosa occupa posizioni più

alte. Atria non è il boss, ma gestisce con la propria prepotenza la sua posizione di figura intermedia tra persone subalterne alla mafia e boss locali, a loro volta sottoposti alla famiglia Messina Denaro.

Il libro si articola su piani diversi: la biografia della ragazza e la descrizione esauriente della mafia nel territorio della valle del Belice, senza trascurare la contestualizzazione storica del periodo.

Rita vive nel periodo di transizione della mafia da organizzazione criminale rurale, in cui prevale l’abigeato, a organizzazione coinvolta nel traffico di stupefacenti. Un passaggio fondamentale per la criminalità organizzata italiana. Vive nella valle del Belice, devastata dalla povertà, dall’assenza di infrastrutture e di servizi, devastata anche dal terremoto del ’68, che diventa, come spesso accade nel Sud Italia, occasione

di arricchimento per malavitosi e politici collusi.

Morto suo padre, ucciso in un agguato, il suo riferimento diventa il fratello Nicola, appartenente a quella nuova generazione mafiosa che vuole fare il salto di qualità grazie al traffico di stupefacenti e all'arricchimento facile che ne deriva. Secondo Rita Don Vito si era sempre opposto al coinvolgimento nei traffici di droga. Forse solo all'inizio.

Il legame di Rita con il fratello mostra caratteristiche di dipendenza affettiva. Più prepotente del padre o, meglio, diversamente prepotente dal padre, Nicola Atria viene ucciso sotto gli occhi della moglie.

### LA MORTE DEGLI EROI

Questo lutto segna il punto di svolta dell'adolescente di Partanna, che decide di chiedere giustizia per le due morti, a suo parere ingiustificabili, rivolgendosi alle forze dell'ordine e da quel momento inizia la sua trasformazione culturale, grazie anche alla scoperta progressiva che un altro mondo è possibile. In quel momento Rita mette al mondo se stessa.

Colpisce, leggendo questo libro, proprio il percorso, molto difficile seppur rapido, di costruzione di autodeterminazione femminile in un contesto fortemente patriarcale come quello mafioso, favorito sicuramente dagli incontri di Rita con giovani magistrato e con Paolo Borsellino, che diventa subito la figura paterna di riferimento, nel momento in cui Rita, riconoscendo la mafiosità di padre e fratello, rimane di fatto veramente orfana.

Colpiscono molto la capacità e il coraggio di vedere il padre

prima e l'amato fratello poi non più come “semidei”, ma come criminali che bramano potere, piccolo potere ma pur sempre potere, e questa sua svolta è ancora più potente in un contesto in cui il senso di appartenenza alla famiglia, la concezione stessa di famiglia, la sacralità della famiglia è tuttora molto forte. Quanto forte e devastante dev'essere stato il conflitto interiore vissuto da questa piccola grande donna! Quanto doloroso dev'essere stato il lutto, vissuto da lei intensamente, della morte di due persone adorate, morte non solo fisicamente ma, soprattutto, morte nella rappresentazione ideale che aveva di loro.

Il libro dedica alcune pagine a Danilo Dolci, il Gandhi della Sicilia protagonista di un digiuno contro la mafia, la disoccupazione, l'analfabetismo, la povertà diffusa nell'entroterra, l'assenza dello Stato. E parla anche di Lorenzo Barbera, della prima camera del Lavoro e della sezione del PCI di Partinico, dello “sciopero a rovescio” per ricostruire una strada, azione considerata eversiva e che porta all'arresto di Dolci e Barbera.

La descrizione del contesto della valle del Belice, nella terza parte del libro, potrebbe essere la descrizione di qualsiasi contesto ad alta densità criminale e richiama alla mente molti, troppi luoghi delle regioni meridionali. La geografia mafiosa è facilmente rappresentabile attraverso una mappa del brutto, del degrado paesaggistico, della povertà della manovalanza che non farà mai carriera.

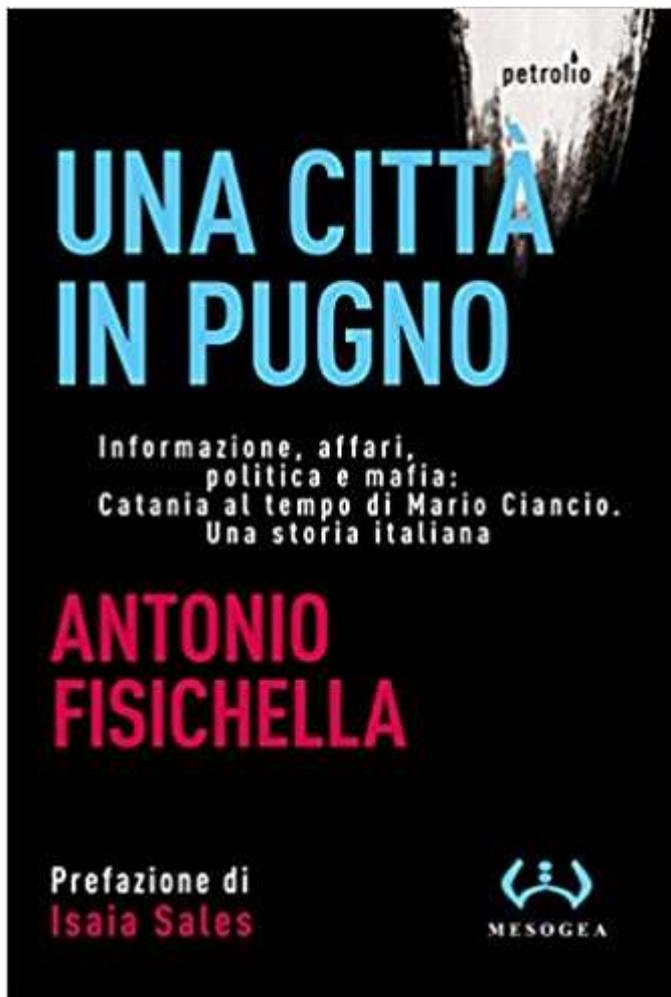
Graziella Proto non ha offerto risposte agli interrogativi che ci

sono tuttora sulla morte di Rita Atria: si è davvero suicidata, avendo perso tutto, tutti i suoi riferimenti, gli affetti più cari, la speranza di vita nuova dopo averne assaggiato la possibilità? Oppure è stata uccisa? Forse mai lo sapremo, ma non è questo per me il focus del libro. Pur essendo il risultato di un gran lavoro di ricerca giornalistica, per me questo libro è un potente messaggio per le giovani generazioni, per le donne che possono emanciparsi dal contesto criminale, ma è, soprattutto, omaggio al coraggio dell'autodeterminazione, uno sguardo attento al processo trasformativo che ha portato alla consapevolezza e all'acquisizione di una propria autonoma coscienza la giovane. La settima vittima di via D'Amelio.



[Il documentario di Giovanna Cucè](#)

[La puntata di Chi L'Ha Visto?](#)



**Una città in pugno.  
Informazione, affari,  
politica e mafia: Catania al  
tempo di Mario Ciancio.  
Una storia italiana**

## Antonio Fisichella

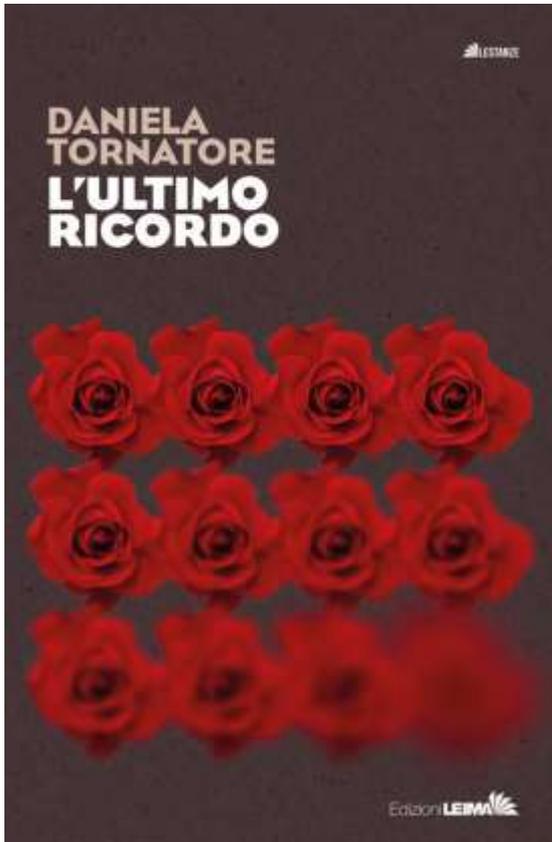
Informazione, affari, politica e mafia: Catania al tempo di Mario Ciancio. Una storia italiana

Editore, monopolista dell'informazione di Catania, padrone di radio, tv e giornali, grande proprietario terriero, imprenditore di successo, promotore di grandi centri commerciali, Mario Ciancio Sanfilippo per più di 50 anni ha dominato la vita di una delle più grandi città d'Italia e del Mezzogiorno, a lungo considerata la «Milano del Sud». Da qui ha scalato i salotti dell'Italia che conta, fino a diventare presidente della potente Federazione italiana editori giornali e vice presidente dell'Ansa, la maggiore agenzia informativa italiana. Oggi è sotto processo con un'accusa gravissima: concorso esterno in associazione mafiosa.

Chi è Mario Ciancio? Una sorta di re Mida, guidato da uno straordinario fiuto per gli affari? O il baricentro di un blocco di potere fondato sulla rendita, la speculazione edilizia, un infinito ciclo del cemento aperto alla partecipazione di Cosa Nostra? Com'è possibile che una città con il reddito pro capite tra i più bassi d'Europa vanti il maggior numero di centri commerciali della penisola?

# L'Ultimo Ricordo

Daniela Tornatore



Ogni storia d'amore è allo stesso tempo unica e comune, ordinaria nelle sue pecche e speciale nell'impeto della passione. Anna e Paolo non sfuggono alla regola: si desiderano, si cercano, si feriscono, si allontanano per poi ricominciare, chiusi nel loop infinito di una relazione irrisolta ma capace comunque di renderli felici. Fino al giorno in cui Anna, ormai stanca, sparisce definitivamente dalla vita di Paolo. Ma la fine di questa storia non è quella che ci si potrebbe aspettare. A portare alla luce questa intensa storia d'amore è Angela, testarda giornalista di razza. Sarà grazie a lei che la storia di Anna e Paolo potrà arricchirsi, a distanza di circa 20 anni, di un nuovo capitolo e compiersi nella sua straordinarietà. Daniela Tornatore, firma della carta stampata e volto dell'informazione televisiva, qui al suo romanzo d'esordio, ci regala un'intensa testimonianza di come l'amore sia in grado di battere anche la malattia più subdola, quella che cancella la parte di noi che ci rende davvero umani, speciali. Quella malattia sulla cui gravità e sulle cui conseguenze troppe volte è stato calato un velo di silenzio che questo libro solleva con garbo e delicatezza.

## Daniela Tornatore

Daniela Tornatore è nata a Palermo nel 1970, diplomata all'istituto magistrale di Bagheria, sua città da sempre, è una giornalista professionista dal 2001. Dal 2005 al 2010 è stata la corrispondente dalla Sicilia per il TG La7. Prima ancora aveva collaborato con numerose testate giornalistiche, tra cui Tele Giornale di Sicilia. Ha fatto parte dell'ufficio stampa del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Attualmente si occupa di comunicazione e di organizzazione eventi. È tra le 17 autrici del libro "È la stampa, bellezze!", pubblicato da Edizioni Leima. "L'ultimo ricordo" è il suo primo romanzo.

## Marzia Sabella

Marzia Sabella è una magistrata italiana. Dal 2017 ha svolto il ruolo di procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Nel 2006 è stata l'unica donna a far parte del pool di magistrati che hanno coordinato la cattura di Bernardo Provenzano. Dal 2013 al 2017 è stata distaccata a Roma presso la Commissione parlamentare antimafia. Ha pubblicato nel 2014 *Nostro Onore*. Una donna magistrato contro la mafia, scritto con Serena Uccello (Einaudi); nel 2020 *Mafia: singolare, femminile*, scritto con Cetta Brancato (Navarra editore); nel 2022 *Lo sputo*, un romanzo sulla figura di Serafina Battaglia, la prima donna a testimoniare contro la mafia (Sellerio).

## Descrizione

**Il coraggio di una donna disperata, la prima a testimoniare contro la mafia, in pagine pervase da una ironia sottile seppure amara, dove si susseguono delitti, funerali, lutti, vendette e sangue, ma senza nessuna enfasi o retorica, come un reportage in bianco e nero.**

«Signora, perché?» chiese, nel 1963, il giudice Cesare Terranova, pioniere delle indagini su Cosa nostra. Lei era Serafina Battaglia – vestita di nero e col capo avvolto da uno scialle – che, dall'altro lato della scrivania, porgeva al magistrato le fotografie del marito e del figlio, assassinati in poco più di 24 mesi per una faida mafiosa. Da quel momento, «la vedova della lupara», a Palermo e negli altri tribunali italiani, iniziò a raccontare della *maffia* di cui ancora molti negavano l'esistenza. Fina la conosceva bene, non solo perché «le femmine di casa sanno. Tutte sanno, anche se tacciono e sopportano», ma in quanto lei stessa aveva aderito all'associazione che ora denunciava. «La vedova con la P38» volle sovvertire l'ordine costituito poiché «guerra fu la sua, contro la mafia, lo Stato e la Chiesa»; e siccome la pistola da cui non si separava non poteva bastare, la sua arma divenne la macchina della giustizia. E non si accontentò di rivelare nomi, trame e assassinii, ma volle riempire le aule dei processi di gesti teatrali e di sputi temerari, tra disprezzo e derisione, che denudavano i mafiosi dell'aura del potere, offrendo, sin da allora, una prospettiva nuova, «da ricordare però come un'occasione perduta». Ma donna Serafina non era una testimone o una pentita, né una madre coraggio o una vendicatrice affamata. Questo romanzo esplora le tante sfaccettature della sua figura. Lo fa, partendo dalle parole che lei pronunciò in un'intervista del 1967 a una coraggiosa trasmissione della RAI che consegna il profilo di una donna modesta ma tradita dalla voce superba e dalla fierezza; una mite sacerdotessa dell'altarino allestito per i suoi defunti e, al contempo, la paladina di una solitaria e feroce rivoluzione. E immergendosi in queste profondità di interpretazione, colmando le lacune con il verosimile letterario e l'immaginazione, l'autrice, Marzia Sabella, che da magistrato inquirente conosce bene le implicazioni del costume mafioso, scopre un personaggio perturbante. Una donna di Sicilia – mai colpevole e mai innocente – che sfugge alle etichette perché le verità si mescolano senza indecenza; una donna siciliana – stretta tra rivolta e arcaica tradizione – che potrà rispondere al perché del giudice solo quarant'anni dopo.

Marzia Sabella

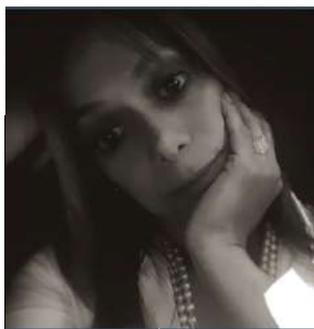
Lo sputo



Sellerio editore Palermo

# Nella Vecchia fattoria, io, io, no!

Amalia Zampaglione



Un sarcastico antropomorfismo occulta la mala sorte dei buoni e la rivalse dei furbi imbellettati, in una fattoria che fa da sfondo al caleidoscopico bestiario umano.

Con sagacia e ironia l'autrice AMALIA ZAMPAGLIONE dipinge baruffe, cospirazioni, inganni segreti e seggi tarocchi a discapito di una giustizia ben lontana dalla verace Legge che tuteli i *Dirittu*mani.

Una burla sapiente che lascia al lettore un sorriso sornione e un invito a riflettere per astenersi da talune alleanze, perseguendo, invece, la luce sui *cupi* misfatti.



## AMALIA ZAMPAGLIONE

nasce a Monza il 26 agosto dell'anno 1973.

Si diploma al Liceo Scientifico nel 1992. L'anno successivo consegue la Maturità Magistrale. Declina il suo impegno politico e culturale all'interno dei movimenti studenteschi delle Scuole Superiori e dell'Università. Da quelle intense esperienze si consolida la sua forte propensione alla rivendicazione dei Diritti Umani per la parte più debole del Paese. Pratica Didattica esercitata, anche, con le classi affidate.

L'amore per un'informazione libera e priva di reticenze e omissioni la porta a viaggiare per conoscere le diverse realtà territoriali e a ricercare le ragioni che inducono troppi ragazzi a deviare verso la "malavita organizzata".

Ha scritto per testate editoriali cartacee e online realizzando anche reportage e interviste su tutto il territorio nazionale.

Attualmente collabora con il quotidiano: "La Sicilia".

È da diversi anni presidente di Shamofficine, associazione impegnata sui temi del contrasto alla violenza di genere. Ha svolto il ruolo di Media Partner per la quinta edizione del Meeting: Educare alle Differenze. È promotrice di eventi per la legalità presso scuole di diverso ordine e grado e in alcuni teatri dal Nord al Sud dell'Italia.

Ama leggere e ancora di più scrivere, passione che la accompagna dai primissimi anni di una Scuola Elementare frequentata in provincia di Monza.

**“A che serve  
vivere se non  
c'è il coraggio  
di lottare?”**

**Pippo Fava**

*Le Siciliane*

